All' Illustre
Prof. Rodolfo Renier
omaggi dell' autore

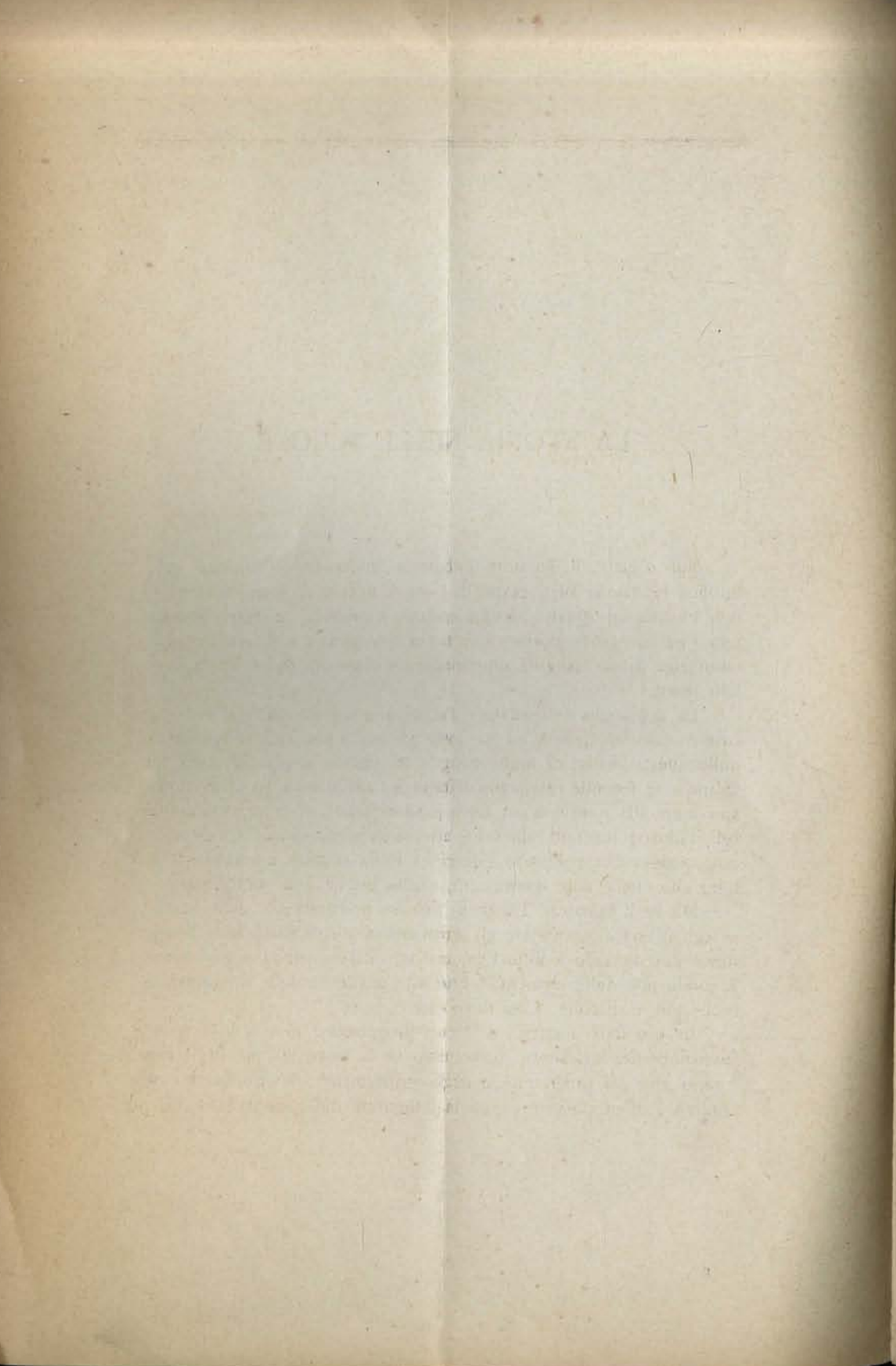
LUIGI NATOLI

LA STORIA NELLE SCUOLE

CHIACCHIERATA ALLA BUONA

AI MAESTRI ELEMENTARI

E A QUANTI AMANO L' EDUCAZIONE

DEL POPOLO.

LA STORIA NELLE SCUOLE

—

Non è guari, il Senatore Tabarrini, riferendo al Ministro della Publica Istruzione sugli esami di licenza liceale si scandolezzava di non trovare nei giovini alcuna coltura nazionale; e maravigliavasi forte che con tanta storia e con tanta letteratura e con una istruzione omnigena, siano essi così supremamente ignoranti della storia della loro patria.

La maraviglia del Senatore Tabarrini è ragionevole; egli di troppe cose è stato testimonio, ed ha sotto gli occhi suoi veduto sorgere dal nulla questa patria; di molto sangue ha veduto bagnar le mura cittadine e le feconde campagne d'Italia, e molti uomini ha visto cadere, sorridenti alla morte, e per te, o madre Italia; onde nel suo animo, egli, l'illustre letterato, che sente ancora la poesia di quei tempi eroici, non credeva che potessero esserci in Italia migliaia e migliaia di uomini che quelle cose ignorassero, quella poesia non sentissero.

Ma se il Senatore Tabarrini vivesse nell'ambiente delle scuole, se egli invece di esaminare gli scritti dei candidati alla licenza liceale, desse uno sguardo a tutto l'organismo difettoso delle scuole nostre, a cominciare dalle elementari fino alle più alte; non si maraviglierebbe più, e direbbe: Così deve essere.

Io non farò la critica di alcun programma; io non entrerò nelle intenzioni dei legislatori; nè scruterò se la colpa sia più degli insegnanti che dei programmi e degli ordinamenti; di critiche, di osservazioni, di propositi è piena la letteratura didattica italiana, nè per

questo i sopracciò che manipolano le cose dell'istruzione si sentono disposti a far buone le ragioni di coloro che, vivendo nelle scuole, sanno quel che bisogni e quel che sopravanzi. Esaminare l'organismo della scuola nostra in una modesta conferenza, troppo modesta anzi, e quale non si converrebbe a un uditorio come questo, oltre chè sorpasserebbe i limiti che mi sono imposto, diventerebbe stupendamente noioso.

Durante la mia carriera e fra le occupazioni costanti della mia vita, io avevo spesso fatto—per conto mio—la stessa riflessione dell'onorevole Senatore: ma siccome io non ho alcun dato per essere illustre e per dare autorità alla mia voce, ho detto fra me: sarà una sciocchezza: vedrò male le cose. Poi sentendo giovinetti imberbi discutere della triplice e dell'alleanza latina, e bociare nelle dimostrazioni: Abbasso Tizio! Viva Caio! ho detto ancora: Assolutamente! in ogni giovinetto italiano c'è nascosta una particella dell'anima di messere Niccolò Machiavelli; è impossibile che manchi la cultura nazionale! .. Se non chè è venuta opportunamente la dolorosa affermazione del Senatore Tabarrini, che tutti i giornali liberali hanno comentato e postillato, e allora per la terza volta ho parlato con me stesso, ed ho detto: Dunque non avevo torto !... E a quest'ultima conclusione vennero dietro una serie di idee, l'una dopo dell'altra; e sono quelle stesse idee che ho la buona ventura oggi di comunicare a un uditorio così eletto: se saran buone, tanto di guadagnato per tutti; se storte, non pervertiranno nessuno—ne fo fede—e non produrranno altro guaio che la perdita di un po' di tempo. E non è questo il maggiore de' guai.

Prima di giungere ad aspirare o a possedere la licenza liceale, bisogna passare per una trafila di scuole: le liceali, le ginnasiali, e più giù ancora, le elementari. Fermiamoci a queste; non tutto il popolo va al liceo, e nemmeno al ginnasio; nè dovrebbe andarci tutto: son troppi anzi quelli che ci vanno, chè se fossero meno, avremmo più gente utile e meno fannulloni. La gran maggioranza del popolo si ferma alla quinta classe elementare, se pure! La legge sull'obbligo dell'istruzione non impone anzi che il terzo anno della scuola elementare. Questa scuola, dunque, dovrebbe, in uno stato libero, essere scuola di educazione relativamente compiuta, scuola che prepari cittadini alla patria, e non già che serva di preparazione esclusivamente a studi più alti.

Forse ancora il carattere della scuola primaria non è ben definito: se essa debba erroneamente dirsi *elementare*, quasi non possa

esistere senza una scuola di compimento, o se debba dirsi *popolare*, e per ciò compiuta in sè, ancora non si sa bene. Le ultime modificazioni, però, le innovazioni introdotte nei programmi accennano alla trasformazione della scuola primaria, conforme alle esigenze della vita civile e liberale dei tempi nostri.

In uno stato libero il cittadino è strettamente legato alla patria; egli è un essere attivo che deve concorrere allo svolgimento della vita nazionale; ma questo concorso non si risolverà mai in una forza feconda senza la preparazione del cittadino.

A questa preparazione i programmi della scuola primaria provvedono con la storia, la geografia, i dritti e i doveri dell'uomo e del cittadino. Queste tre materie, che a prima vista paiono indipendenti l'una dall'altra, sono invece strettamente conlegate fra loro, specie in Italia, dove il risorgimento politico si connette col risorgimento morale e dove non è terra che a questo risorgimento non abbia recato l'opera sua. I dritti e doveri mirano a far l'uomo morale, la geografia a fargli conoscere la patria, la storia a formare il carattere nazionale.

Ora quale è la storia che s'insegna nella scuola primaria e in che modo s'insegna?

Qui viene il bello; e da qui comincia una serie di contradizioni e un incrociamento di criterî, che come tutti gli incrociamenti non produce che un essere ibrido.

Nelle scuole Normali, che son frequentate da giovini forniti di una certa coltura, e che in gran parte hanno già messo il dente del giudizio, si studia la storia a ritroso: si comincia, cioè dall'epoca moderna, e si finisce con l'antica. La ragione di questa marcia con la sinistra in testa si trova nelle maggiori difficoltà che s'incontrano nella storia, viè più che lontani siano i tempi. Ed è vero. La vita moderna è così diversa dall'antica, in ogni sua manifestazione, che il fenomeno storico dell'antichità difficilmente riesce di rappresentarcelo. Tuttavia è sempre un metodo... diciamo così, originale, questo di andare contro lo svolgimento cronologico dei fatti, e di imparar prima quello che vien dopo, che quasi sempre dipende appunto da quello che è accaduto prima. E il metodo, del resto, non è adottato che per metà: la storia moderna, per esempio, si fa cominciare dal 1492, e si viene svolgendo via via fino ai tempi nostri; mentre per esser logici, dovrebbe insegnarsi cominciando dai tempi nostri per risalire fino al 1492; e da quest'anno poi, percorrendo sempre la via a guisa dei

funari o dei granchi, si arriverebbe fino al 476, epoca media; e dal 476 finalmente... sino al padre Adamo!

Si comincerebbe così dall'

Ei fu: siccome immobile ecc. ecc.

per parlar poi di Waterloo, poi di Lipsia, poi della Russia, poi delle guerre di coalizione, dell'impero, del consolato, della campagna d'Egitto, della guerra d'Italia, dell'assedio di Tolone, della giovinezza, e infine della nascita e dei parenti di Napoleone Bonaparte!

Insegnamento questo che sarebbe di un effetto maraviglioso per incretinire i fanciulli. Quello che c'è di vero nel sistema, è quello che da un dotto fu riconosciuto, che, cioè, i fatti della storia sono tanto più interessanti, quanto più si avvicinano ai nostri tempi. Questa verità si sarebbe dovuta tener presente, non nelle scuole normali, ma nelle primarie; dove i fatti, le biografie della storia debbono parlare più al cuore che allo spirito, più al sentimento che all'intelligenza.

Invece, nella scuola primaria, e segnatamente in quelle classi dove finisce l'obbligo dell'istruirsi, e dove non si trovano che bambini, il cui sviluppo intellettuale è ancor povero, le cognizioni scarse, dove pur è necessario destare il sentimento nazionale; in queste scuole i programmi prescrivono... la storia antica. Antica? è poco: bisogna dire antidiluviana!..

E mentre l'allievo-maestro, nella scuola normale, è preparato solo nella storia d'Italia, il bambino delle prime classi elementari viene edotto nella storia greca, nella egizia, nella assira e nell'ebraica!... per poco non gli si insegna qualche cosa degli antichi Messicani, dei Chinesi, degli Indous e dell'età della pietra...

Ma, si osserva, nella scuola primaria non si studia propriamente una storia, ma una serie di biografie e di fatti notevoli. Verissimo: ma queste biografie e questi fatti hanno un ordine cronologico; ma questi uomini e questi avvenimenti di cui volete parlare si muovono e si svolgono in un tempo e in un paese che i fanciulli sconoscono e non giungeranno a rappresentarsi.

E d'altra parte, la storia antica nelle scuole primarie, a me pare che sia un pretesto per contentare i Tartufi: bandita la storia sacra dalla porta, si fa entrare dalla finestra; si abolisce l'insegnamento religioso per non attentare alla libertà della coscienza, e si dà agio al maestro di insegnare la storia del vecchio e del nuovo testamento, in virtù della larghezza del programma. Le proteste dei parroci e dei

cappellani hanno avuto dunque tanta efficacia, che ai compilatori del programma è parso un grave delitto che i fanciulli non imparino con Caino ad ammazzare il proprio fratello, con Cam a dileggiare il padre, con Giacobbe a esercitare l'usura e a frodare il prossimo.

Ma dato anche che il maestro dia alle biografie tratte dalla storia universale antica, un carattere civile, solamente civile, come questo insegnamento si concilia con la geografia? Come accennerete alla divisione del regno di Giuda, quando le cognizioni geografiche del fanciullo non superano ancora la stretta cerchia delle notizie generiche e superficiali della penisola italiana?

E qui un'altra contradizione.

Obbedendo alla formola pedagogica: partire dal noto per arrivare all'ignoto, l'insegnamento della geografia—giustamente—comincia dal luogo dove uno si trova, per allargarsi al territorio del Comune, alla provincia, alla regione, risalendo via via fino all'idea del globo. Questa cognizione geografica universale è riservata alle classi elementari superiori. Come mai nella storia si segue un procedimento inverso? Si comincia dall'idea di una storia universale, per finire con la storia nazionale? E c'è ancora dell'altro. È prescritto ai maestri, che dai monumenti del paese, dai nomi delle strade, dalle occasioni—anniversarî, commemorazioni, feste nazionali — si tragga argomento di brevi e opportune illustrazioni storiche; che è quanto dire che bisogna fare un picciol corso di storia cittadina e italiana, contemporaneamente a un'altra storia... E il fanciullo deve imparar tutto questo?

Ora non vi ha alcuno che non vegga come nei programmi di storia delle scuole primarie prevalga la vieta tradizione classica, con le sue quattro monarchie, la quale tradizione fatalmente pesa anche nelle scuole mezzane; onde la parte più viva, più necessaria a conoscersi nelle scuole, più idonea al sentimento nazionale, rimane sopraffatta, sia per colpa dei programmi, sia per la deficienza del tempo.

Ho detto « più idonea al sentimento nazionale »; infatti, così come è ordinato l'insegnamento della storia in che misura concorre alla formazione del carattere nazionale? Essa varrà a formare il carattere morale, non il cittadino; e i giovanetti che escono dalla scuola primaria non sapranno nulla del risorgimento di questa loro patria al quale dalle feste commemorative e dai nomi delle strade e dai monumenti son pure ogni giorno richiamati: essi non sentiranno tutta la grandezza d'essere Italiani; non tutto il dovere di offrire all'Italia ingegno, onore e vita; essi non sapranno che questi doveri

sono imposti a loro dal sangue di migliaia di martiri, il cui nome è delitto sconoscere.

*
* *

È morto non è guari un uomo: e in ogni città d'Italia se ne sono celebrati i fasti eroici; è morto un uomo che compendiava in sè, nella sua vita, tutte le lotte, tutti i martirî, tutte le vicende del risorgimento patrio, che in sè rispecchiava tutte le virtù italiche, che era esempio vivo e schietto di cortesia, di valore, di onestà italiana, Benedetto Cairoli..... Ebbene, in quale delle storie che van per le scuole primarie nostre si legge che l'Italia nuova ebbe una famiglia la quale Roma e Atene ci invidierebbero? e di fronte alla quale impallidiscono gli esempi più mirabili delle storie antiche e moderne, d'Italia e d'altrove?.

E dove si parla di te, o Rosolino Pilo, gentil sangue regale, che, precorrendo i *Mille*, cadevi, ostia immacolata, sull'altare della patria? E di voi, o martiri di Belfiore; e di voi, o fiori nati e germogliati nella terra di Dante, mietuti sui campi fatali di Curtatone e Montanara?..... e dove di te, Goffredo Mameli, morto, tra le mura di Roma e con l'inno tuo immortale su le labbra?

Aime! la storia del martirologio italiano, tutto ciò che fecero i nostri padri, tutto ciò che ci diede una patria, che ci permette oggi di riunirci qui, in questa gara, e di festeggiare l' umile scuola del popolo; tutto ciò deve essere ignorato, tutto ciò deve il fanciullo sconoscere, perchè sappia invece che una lupa allattò due gemelli, e che la città più eccelsa dell'istoria abbia avuto cominciamento da un fratricidio? deve sconoscere che l' Italia rinacque per virtù disinteressata degli Italiani, per imparare che Roma ebbe libertà da una vendetta privata? E venendo più giù nei tempi, si parlerà ai fanciulli di un poetico Masaniello e non si parlerà di Carlo Pisacane? Si ricorderàBalilla e si tacerà di Luigi La Vista e di Niccolò Garzilli, i nuovi santi della gioventù italiana?

È questa la storia che nella scuola primaria dovrebbe studiarsi; la storia del risorgimento nazionale; la storia di tutti gli italiani: i fatti anteriori al nostro risorgimento appartengono alla storia toscana, napolitana, veneziana, siciliana, non alla nazione; possono fomentare l'orgoglio delle provincie; ma l' orgoglio non è il carattere nazionale.

Se un culto dobbiamo ispirare nell' animo dei fanciulli, onori

esso i messia, gli apostoli e i martiri della redenzione, del vangelo nazionale, più che i patriarchi del vecchio testamento.

Un giorno agli esami di una scuola normale si presentò un giovine, che pur aveva percorso qualche scuola classica; e che sapeva anche la quantità degli schiavi che Lucullo dava in pasto alle sue murene. Interrogato chi fosse Mazzini, rispose:

« Ministro di re Carlo Alberto!

Alla maraviglia dell'esaminatore, aggiunse vivamente:

« Sissignore, successe a Cavour!

È da ridere è vero? ma quel giovine non era interamente colpevole; colpevole era la scuola.

Si obietta: la cultura storica delle scuole non si deve nè si può limitare al nostro risorgimento: le strade, i monumenti stessi delle città nostre ci richiamano ad altre epoche. Sta bene. Io non nego che bisogna oltrepassare i limiti della storia contemporanea; ma in parte queste cognizioni si vanno porgendo mano mano nelle brevi illustrazioni geografiche, e possono del resto compiersi in quinta classe in un rapido corso di storia antica, media e moderna; al quale corso i fanciulli si trovano già preparati da quelle illustrazioni; tal che sarà loro facile formarsi un idea delle vicende storiche della Italia.

Domandiamo poi in che modo i programmi attuali provvedano in quarta o in quinta alle cognizioni della storia antica, media e moderna?

Lasciate che io lo dica: ma i programmi, i libri di testo, non solo per le scuole primarie, ma anche per le mezzane, prescrivono una storia che è un vero tradimento.

Per sua ventura, o per sua disgrazia — non è qui il luogo di discuterlo — l'Italia non ha una storia, ma un complesso di storie; perchè la vita italiana, fino al risorgimento, non ebbe un centro, ma molti centri, pari di importanza e egualmente illustri. Una storia per le scuole, quindi, o dovrebbe ugualmente occuparsi delle vicende delle varie regioni, ovvero — il che sarebbe più pratico—svolgere con preferenza la storia di quelle regioni, cui appartengono le scuole ove essa è insegnata. E poichè una scuola cosiffatta moltiplicherebbe i libri di testo, sia unico libro di testo l'insegnante. L'abolizione dei libri di testo per la storia e nelle scuole elementari e nelle secondarie e nelle normali, non sarebbe poi un danno; forse,

anzi, sarebbe di grande giovamento; scacciando dal tempio della scuola i mercatanti di un sapere posticcio — così come Gesù cacciò dal tempio del Signore i mercatanti e gli usurai.

Io ho letto questi libri di storie; giovinetto li studiai e provavo una grande vergogna d'essere Siciliano; perchè parevami che questa Sicilia fosse così oscura, così poverella, da dover invidiare a questa o a quella regiona italiana un raggio di gloria riflessa: perchè la Sicilia apparisce in quelle storie per quattro o cinque fattarelli capitalissimi per illustrare, non l'isola stessa, ma altri avvenimenti compiutisi nella terraferma: le guerre servili e la presa di Siracusa nell'epoca antica, Federico secondo e lo scoppio del Vespro nell'evo medio, le rivoluzioni del 48 e del 60 nell'epoca moderna.

E fuori di questi, non accaddero altri fatti in Sicilia? Pare incredibile!... Ma le storie sono fatte così: ed io leggo di messer Corso Donati che per la sua superbia era detto il barone; e non leggo la potenza a cui salì Majone, e la sua morte e i tumulti baronali che afflissero, il regno di Guglielmo II; leggo che Buondelmonte Buondelmonti, per tradita fede a una donna, fece insanguinare le strade di Fiorenza; e non leggo che Francesco Ventimiglia, per le stesse ragioni, accese nell'isola l'incendio della guerra civile; leggo che il naviglio di Genova espugnò Chioggia e fu poi rotto dai Veneziani; e non leggo che Giovanni Chiaramonte il vecchio, gottoso e transportato in barella sui bastioni, respinse per tre giorni i Genovesi che, per Angiò, tentavano un colpo sopra Palermo. E i giovini che frequentano le scuole di Sicilia, conosceranno il duca di Atene e non Matteo Palizzi; conosceranno le magnificenze degli Albizzi, degli Amadei, dei Pazzi, dei Medici; e non quelle dei Ventimiglia, degli Sclafani, dei Chiaramonte, potentissima famiglia che dava alla Sicilia monumenti, al trono di Napoli regine; — e non sapranno nulla di quella serie di rivoluzioni per l'indipendenza, che cominciano col 1517 e finiscono col 1860; serie lunga e gloriosa, che ogni popolo ci invidierebbe, e che vanta i nomi di Gianluca Squarcialupo, Giuseppe d'Alessi e Francesco Riso; e intorno a loro una corona di Martiri, infinita come sono infiniti gli angioli della sfera dantesca.

Si parla degli ordinamenti di giustizia e non dei capitoli aragonesi; si decanta l'ordinamento dei comuni, e non si accenna alla costituzione della monarchia siciliana, la sola, in Europa, che avesse parlamento pari d'antichità e in libertà di quello inglese; si parla delle istituzioni militari del Piemonte e non si ricorda che in Sicilia mercè la costituzione delle maestranze e del feudalesimo esisteva

quella che oggi dicesi nazione armata. Che più ? Fra le navi italiane che vinsero a Lepanto le sole non ricordate sono le siciliane ; e nessuna storia rammenta la vittoria di Capo Corso, ottenuta da Ottavio d'Aragona, e la quale fu dagli storici salutata come la più splendida vittoria navale riportata da' cristiani, dopo quella di Lepanto.

E non parlo dalle glorie letterarie artistiche, che i Gaggini, gli Antonelli, i Novelli i Marabitti, i Serpotta non paiono degni di nominanza; e i Maurolico e i Valla e i Paruta e gli Heredia, i Gregorio, i Natale, i Meli non mi par poi che siano tali ingegni da doverne arrossire.

*
* *

Lunge da me il pensiero che io voglia rendere la storia fomite di vano regionalismo. Ho citato queste omissioni ingiuste per mostrare come siano fatti i libri di testo; quello che ho detto della Sicilia si potrebbe dire del Napolitano, delle Romagne, dell'Emilia, di tante altre regioni italiane ugualmente illustri, ugualmente gloriose, e dalle quali nuova luce, nuovi splendori pioverebbero sulla gran patria italiana.

Io non dico che in ogni regione, in ognuno degli antichi stati, si studi esclusivamente la storia di quelle regione; no. Ma come non han valore pel Fiorentino le vicende degli Aragonesi in Sicilia, o ne hanno uno molto relativo; così non ha valore pel Palermitano il governo dei Medici in Toscana. Vuol dir questo che le vicende delle varie regioni debbono avere uno sviluppo maggiore nelle scuole di quelle regioni, perchè ogni Italiano sappia quel che ha fatto il paese nativo per l'Italia e qual contributo di grandezza abbia recato alla patria comune, e se ne glorî. Come il primo amore del fanciullo è pei genitori, poi per la casa, e infine per la città ove è nato; così il primo amore dell'Italiano sia per la propria città, poi per la regione, poi per la nazione. Questo è seguire l'ordine naturale delle cose, non è far del campanilismo; del resto, quando il campanilismo non offende alcuno, non menoma i diritti comuni a tutti, non è delitto; e quando esso concorre alla maggior gloria della patria comune, è virtù. Guai a chi non sente questa virtù.

Ma torniamo alle scuole primarie.

Se io potessi formulare dei programmi di storia farei così: a cominciare dagli asili insegnerei ai bambini a pronunziare—dopo quello di Dio, se si vuole—i nomi di Giuseppe Garibaldi, di Giuseppe Maz-

zini, di Vittorio Emanuele e di Camilo Cavour, che sono i quattro evangelisti dell'Italia nuova; nelle prime classi elementari, poi, farei studiare biografie tratte dalla storia del nostro risorgimento; esempi di virtù cittadina non ne mancano, e citare Adelaide Cairoli invece della convenzionale Cornelia, non è mancanza di rispetto alla matrona romana, ma sostituire una persona viva a una persona morta. Nella quarta, queste biografie, coordinate cronologicamente, ravvivate dai fatti principali della storia contemporanea, darebbero ai fanciulli—già preparati — l'idea della storia del risorgimento nazionale; in quinta finalmente si potrebbe uscire dalla storia contemporanea e dare una scorsa alla storia di altri tempi; ma via le favole, via gli Assirî, gli Ebrei, gli Egizî, via questi popoli oziosi e vagabondi, che da migliaia di secoli vanno qua e là per le pagine della storia, frodando un minuto di vitalità a gente che è di loro nella memoria nostra assai più meritevole di ricordo.

Io ho troppo abusato della vostra indulgenza, o signori; e su qualche roseo labro sorprendo lo sforzo per dominare i segni visibili della stanchezza; e veggo qualche manina impaziente tormentare i fiocchetti serici del parasole o del ventaglio. La buona cavalleria mi impone di non approfittare a lungo della vostra cortese udienza, e mi affretto a chiudere queste mie chiacchiere.

Spesso io ho delle visioni, perchè sogno: quando le tempeste della vita ruggono intorno a me, quando veggo sotto gli occhi miei moltiplicarsi le viltà e le ipocrisie, e veggo i fratelli profferir giuramenti fratricidi; e sento per poco la mia fede vacillare, tremare i miei ideali in cima agli altari ove io con amorosa cura li ho collocati, e annebbiarsi il loro cielo divino; allora io mi rifugio nei sogni. E veggo una donna bella e formosa, giovine di giovinezza eterna, cinta il capo di un diadema fulgidissimo: ella incede sopra i mari, serena come una dea; non è cinta di ferro, ma è forte; non ha fulmini, ma è potente; la sua forza è nella conscienza, la sua potenza nel diritto. Innanzi a sè ha l'avvenire glorioso, dietro un passato così luminoso, che la luce si diffonde per lungo tratto, come quella del sole. Essa incede e dice: « Io sono la madre delle genti e la maestra delle nazioni »; e intorno a lei, riverenti si chinano altre donne superbe di bellezza e di gloria; e non la gelosia, non l'invidia, non i tradimenti conturbano l'aere splendente e sereno; perchè a fianco della gran donna vegghiano gli spiriti beati, i numi indigeti; ed ella dice ancora: « La mia missione è di pace »!

Io veggo questo nei sogni, o madre Italia; io sogno questo tempo

nel quale riprenderai la tua missione, quella missione che ti è dovuta per diritto storico... Ma quanti anni, o quanti secoli passeranno? pochi o molti, secondo l'opera dei maestri e delle scuole, secondo che nella scuola nazionale spiri l'alito vero dell'italianità. Ei bisogna che questo soffio italiano pervada prima gli abitanti di quel paese lontano lontano lontano che è il ministero della pubblica istruzione, è di là s'irradii per ogni verso su tutta la nazione, e muova i maestri, e penetri nelle viscere di ognuno; e produca una generazione che pensi italianamente, che senta italianamente, che parli italianamente, e italianamente operi, e per l'Italia lavori, soffra, speri; una generazione che non permetta mai che si canti la *Marsigliese* nella terra dove le rivoluzioni della libertà si compierono con l'inno di Mameli e con l'inno di Garibaldi!